

“Gestiva ancora gli affari di Provenzano”

Nuovo arresto per il geometra Lipari

PALERMO. Torna in carcere il più sospettabile degli amici di Bernardo Provenzano. I poliziotti della squadra mobile hanno arrestato il geometra Pino Lipari, 72 anni, impiegato dell'Anas in pensione e storico riciclatore del superboss di Cosa nostra. Nonostante le indagini ed i sequestri che in questi anni lo hanno colpito a ripetizione, gli inquirenti sono riusciti a scovare altri beni che Lipari secondo l'accusa era riuscito ad occultare. Si tratta di un terreno edificabile in contrada Piraineto a Carini per un valore di due milioni e mezzo di euro e l'appartamento di via Aquileia 5 a Palermo dove lui è residente. Entrambi sono stati bloccati su richiesta dei pm Marzia Sabella e Michele Prestipino, titolari dell'inchiesta, mentre l'ordine di custodia e il sequestro beni sono stati firmati dal gip Antonella Castiglio.

Lipari è al quarto arresto per associazione mafiosa, il suo nome compare in centinaia di atti giudiziari e la prima condanna per mafia risale al maxi processo. Nel corso degli anni ha avuto altre due sentenze definitive per mafia e nel frattempo sono stati arrestati anche la moglie, Marianna Impastato, la figlia, l'avvocata Cinzia Lipari (detenuta), il figlio Arturo, e i due generi Lorenzo Agosta (subito scarcerato) e Giuseppe Lampiasi.

Nel suo lungo curriculum figurano anche un pentimento fasullo, organizzato per gestire meglio dal carcere i beni dei boss corleonesi e un'attività indefessa di occultamento e riciclaggio dei capitali sporchi di Cosa nostra. Il cassiere della mafia aveva finito di scontare l'ultima condanna lo scorso anno ed era uscito dal carcere il 13 aprile 2006, due giorni dopo il blitz della polizia a Corleone che pose termine alla pluridecennale latitanza di Bernardo Provenzano.

Non appena Lipari ha messo piede fuori dalla cella, gli investigatori della sezione criminalità organizzata della squadra mobile hanno iniziato a tenerlo d'occhio. Come si dice il lupo perde il pelo ma non il vizio e gli agenti avevano il fondato sospetto che il geometra tornasse ai vecchi affari. Così sono iniziate le intercettazioni telefoniche e ambientali e nel giro di pochi mesi è saltata fuori la sorpresa. Secondo la ricostruzione della procura il vecchio riciclatore stava per piazzare un nuovo colpo. La vendita del terreno di Carini sul quale doveva sorgere un residence. Un affare che avrebbe fruttato denaro a palate il cui destinatario secondo l'accusa era ancora una volta il superboss corleonese.

Come al solito Lipari formalmente non compare nell'affare, il terreno era in parte riconducibile all'ingegnere Giuseppe Montalbano, altro nome storico nelle indagini su Cosa nostra, anche lui in passato arrestato per associazione mafiosa, condannato in primo grado a sette anni e proprietario della villa di via Bernini dove Totò Riina ha trascorso la sua latitanza dorata. Montalbano secondo l'accusa è ai centro della rete di affari di Lipari. Quando quest'ultimo iniziò ad avere i primi guai giudiziari proprio a Montalbano cedette alcuni beni con la formula della “dazione in pagamento”. In teoria Lipari sarebbe stato debitore nei confronti di Montalbano per un totale di 492 milioni di vecchie lire e come saldo del debito avrebbe ceduto il terreno di Carini e la casa di via Aquileia. Questo atto di trasferimento non è stato mai ritenuto credibile dalla procura. Per gli inquirenti era solo un trucco per sviare le indagini. Lo scopo era di intestare a Montalbano, agli inizi degli anni Novanta un perfetto incensurato, parte del patrimonio illecito dei corleonesi.

Adesso questi beni sono tornati di attualità. La squadra mobile ha intercettato alcune conversazioni tra Lipari e l'acquirente del terreno di Carini durante le quali si evince chi è il vero padrone del terreno. Nella vicenda è rimasta coinvolta anche una professionista, Maria Concetta Caldara, ex dirigente generale presso il ministero per gli Affari regionali dal 2001 al 2005, e attualmente esperto nominato dalla presidenza della Regione con un incarico a tempo. La professionista assieme alla sorella ha ricevuto dal padre, Vincenzo Caldara, in eredità la parte del terreno di Carini che non è stata sequestrata. La figlia di Caldara stando alla ricostruzione della procura è stata chiamata da Lipari dopo la scarcerazione e a lei cercò di imporre la partecipazione fittizia alla vendita e la successiva cessione del denaro allo stesso Lipari. Le microspie e le intercettazioni telefoniche realizzate dalla squadra mobile hanno consentito di percepire il disagio della donna, che temeva - firmando un atto assieme a Montalbano e poi consegnando il denaro a Lipari – di essere coinvolta in affari e inchieste di mafia. Interrogata dai pm il 17 maggio scorso in qualità di indagata per riciclaggio ha confermato questo suo stato d'animo ed ha respinto il sospetto di avere fatto affari con Lipari.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS